

• **Spinelli** O atlantista o niente *a pag. 9*

LA PARABOLA DI FRATTINI

SE NON SEI ATLANTISTA AL COLLE NON CIVAI



» BARBARA SPINELLI

È

bastato che Franco Frattini dicesse alcune cose sensate sulla crisi ucraina e sulla russofobia regnante in Occidente, perché il suo nome – suggerito fuggacemente da Conte e Salvini nei giorni scorsi – scomparisse come per magia da tutte le rose dei candidati alla Presidenza della Repubblica.

Un grido di sdegno si è subito levato, proclamando che il futuro capo dello Stato o sarà geneticamente atlantista, o non sarà. Dovrà sostenere Kiev contro l'aggressore russo, incondizionatamente. Non dovrà muover dito perché l'inane riarmo dell'Ucraina e la seconda guerra fredda con la Russia – una messinscena geopolitica per Washington, una catastrofe per l'Europa – finalmente cessino. Dovrà agire e reagire come se l'Ucraina già fosse parte dell'Alleanza atlantica o dell'Unione europea.

Il primo grido di sdegno è venuto da Enrico Letta, forte dell'appoggio zelante di Matteo Renzi: "Sono preoccupato per la situazione tra Ucraina e Russia e dobbiamo difendere l'Ucraina. Abbiamo bisogno di un profilo 'atlantico'", ha scritto in un *tweet*, virgolettando per ignoti motivi l'aggettivo atlantico. Ha ripetuto poi il dolente monito in un'intervista alla Cnbs, come se la candidatura dell'intruso russofilo fosse realmente esistente. È a quel punto che la già pallida figura di Frattini è del tutto svanita, come in certe fotografie ritoccate dei tempi di Stalin. Per meglio puntualizzare è scesa in campo anche Lia Quartapelle, responsabile Pd per gli affari internazionali ed europei: "I venti di guerra che soffiano dall'Ucraina ci ricordano che all'Italia serve un o una Presidente della Repubblica chiaramente europeista, atlantista, senza ombre di ambiguità nel rapporto con la Russia".

Si ripete così dopo poco più di tre anni il gran rifiuto opposto dal Colle a Paolo Savona, designato ministro dell'Economia dal Conte-1. Il no di Mattarella fu netto: il Quirinale non poteva digerire un esponente che fosse "visto come sostenitore di una linea, più volte manifestata, che potrebbe provocare, probabilmente, o, addirittura, inevitabilmente, la fuoruscita dell'Italia dall'euro". Anche in questo caso Savona scomparve in un baleno dalle foto dei ministrabili. Savona non auspicava l'uscita dall'euro, limitandosi a prospettare una profonda revisione dell'architettura economica europea, ma che importa la verità, quel che conta è mostrarsi muscolosi gridando al lupo.

Fin da quando entrò a Palazzo Chigi – e già aspirando al Quirinale – Mario

Draghi mise dunque le mani avanti: si disse “convintamente europeista e atlantista”, visto che le alte e altissime cariche si conquistano con questa carta d'identità. È segno che l'Italia non può permettersi critiche, all'Unione europea e ancor meno alle ormai confuse e convulse decisioni della Nato. Non abbiamo sovranità d'alcun tipo, e quale che sia il presidente della Repubblica, quale che sia il governo, restiamo quello che siamo: non uno Stato ma un Dispositivo della Nato.

Della Russia e dell'Ucraina gli atlantisti italiani sanno poco, anzi nulla. Si attengono al copione distribuito dai vertici degli Stati Uniti e della Nato, secondo cui Putin vuol ingoiare l'Ucraina, e l'Ucraina non è nella sfera di interesse russo, ma nostra. Fingono di dimenticare che l'unificazione della Germania e lo scioglimento del Patto di Varsavia furono ottenuti grazie a una promessa che Bush padre e i leader europei (Kohl, Genscher, Mitterrand, Thatcher) fecero a Gorbaciov nel 1990: la Nato non si sarebbe estesa “nemmeno di un pollice” a Est, garantì il Segretario di Stato, James Baker. Avrebbe rispettato l'antico bisogno russo di non avere vicini armati ai propri confini. Un bisogno speculare a quello statunitense, come si vide nella crisi di Cuba del 1962.

È l'assicurazione che Putin chiede da anni, invano. Washington e Londra hanno imposto il riarmo dell'Est europeo, si sono immischiate nelle rivoluzioni colorate in Georgia e poi Ucraina, e ora inviano ulteriori massicci aiuti militari a Kiev. Molti governi europei sono contrari, soprattutto in Francia e Germania (la prudenza di Scholz prevale al momento sull'atlantismo dei Verdi). L'Italia invece tace, perché non si sa mai: la Casa Bianca potrebbe innerbosirsi, come accadde al vicesegretario di Stato Victoria Nuland nel 2014. L'Europa esitava durante la rivoluzione arancione? “*Fuck the EU!*” (che vada a farsi fottere), commentò Nuland in un'elegante telefonata con l'ambasciatore Usa a Kiev.

Nei mesi scorsi Frattini ha sottolineato l'evidenza dei fatti, e suggerito vie d'uscita. In primo luogo, occorre dire un no esplicito all'ingresso di Kiev (o della

Georgia) nella Nato: “Un Paese come l'Ucraina, che al suo interno conta tre province indipendentiste, non può aderire all'Alleanza. La Nato dovrebbe essere la prima a dirlo. Purtroppo ha perso il ruolo di attore politico di primo piano che aveva in passato”. (L'ingresso nell'Ue è escluso, considerata l'accidentata integrazione dell'Est Europa).

In secondo luogo bisogna rilanciare gli accordi di Minsk, nel “Formato Normandia” che include Russia, Ucraina, Francia, Germania e si è tornato a riunire ieri. Dice ancora Frattini che dopol'occupazione della Crimea il governo Renzi poteva e doveva fare di più: “Allora l'Italia era ancora nelle condizioni di partecipare al Formato Normandia o di esercitare una forte azione su Putin che forse avrebbe ascoltato. Ha scelto invece di acquietarsi su un'acritica politica delle sanzioni di Obama. In diplomazia quando vuoi convincere chi la pensa all'opposto non lo cacci dal tavolo, aggiungi una sedia”.

Terza condizione per smorzare la crisi: spingere perché vengano ascoltate le popolazioni russe in Ucraina, e perché siano conferite vere autonomie a regioni come il Donbass, che nel 2014 si dichiarò unilateralmente indipendente dall'Ucraina (assieme alla Repubblica di Luhans'k) e dove si combatte da otto anni. I cittadini di origine russa in Ucraina sono circa 11 milioni e il loro status linguistico è calpestato: anche questo allarma Mosca.

Di fronte a tali complessità non si può far finta che le manovre Nato nell'ex Repubblica sovietica non esistano (l'ultima risale al settembre scorso) e che solo i russi si esercitino ai confini con l'Ucraina, non oltrepassando peraltro le proprie frontiere.

Forse sarebbe l'ora di dire che la Nato perde senso, essendosi sciolto il Patto di Varsavia. Che l'ascesa della Cina a potenza globale richiede politiche nuove, multipolari. Discuterne è impossibile in Italia. C'è il copione e se te ne discosti sei un appestato sovranista.



Tiro al bersaglio

Appena fatto il nome dal centrodestra, è iniziato il “fuoco amico” di Letta&C. su Frattini (qui con Putin nel 2004)

FOTO ANSA

PRECONDIZIONE L'ex ministro degli Esteri subito affossato perché considerato filo-russo. Appena ti scosti dal pur anacronistico copione Nato, vieni subito bollato come un appestato “sovranista”